

NOTA DEL TRADUTTORE

Alberto Bramati

Università degli Studi di Milano

Il traduttore che segue il criterio della lettera, per riprendere la definizione proposta da Antoine Berman,¹ cioè il traduttore che cerca di riprodurre nel testo d'arrivo l'insieme delle caratteristiche linguistiche del testo di partenza, incontra necessariamente quattro tipi di problemi: lessicali, grammaticali, retorici e melodico-ritmici.² La soluzione di ognuno di questi problemi dipende da tre parametri: il genere a cui appartiene il testo da tradurre (romanzo, pièce di teatro, saggio ecc.); le caratteristiche linguistiche generali del testo, che possono essere molto diverse all'interno di uno stesso genere; il contesto immediato in cui appare il problema.

Le due pièces di Laurent Mauvignier qui tradotte hanno caratteristiche linguistiche molto diverse. *Tout mon amour* (2012) mette in scena i dialoghi tra cinque personaggi (il Padre, la Madre, il Figlio, il Nonno e Élisabeth) che si esprimono in un fran-

¹ « Nous partons de l'axiome suivant : la traduction est traduction-de-la-lettre, du texte en tant qu'il est *lettre* », in A. Berman, *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain*, Le Seuil, Paris 1999, p. 25.

² Si veda A. Bramati, *La traduction de la lettre comme traduction d'un style. « Apprendre à finir » de Laurent Mauvignier en italien*, in J. Ducos - J. Gardes Tamine (éds.), *La Traduction : pratiques d'hier et d'aujourd'hui*, Champion, Paris 2016, pp. 237-252.

cese orale spontaneo. Due elementi mostrano soprattutto la volontà di Mauvignier di riprodurre un francese colloquiale: l'uso fatico dell'avverbio «là», usato come segnale discorsivo,³ e l'alto numero di interiezioni («Bon, ...», «Hein ?», «Allez, ...» ecc.). Questi due elementi scompaiono, non a caso, quando uno dei personaggi prende la parola per esprimere la propria verità interiore, quella verità esistenziale assoluta che gli altri personaggi ignorano perché mai verbalizzata prima: insensibilmente, il dialogo si trasforma così in un monologo che non ha più le caratteristiche dell'orale spontaneo, ma si distingue per una musicalità fondata su due *figures de styles*: le ripetizioni lessicali (con le varianti costituite dai poliptoti e dalle derivazioni) e diversi tipi di 'fratture sintattico-semantiche' della frase (tra cui alcuni anacoluti). Si tratta delle stesse due figure che contraddistinguono i monologhi dei primi due romanzi di Mauvignier, *Loin d'eux*⁴ e *Apprendre à finir*:⁵ nei monologhi della Madre,⁶ del Figlio⁷ e di Éliisa,⁸ si risente così quella che è probabilmente la voce più autentica della vocazione teatrale di Laurent Mauvignier.⁹ Questa stessa voce,

³ Chiamato anche *là de clôture* perché collocato 'a chiusura' di un sintagma o di una proposizione, questo segnale discorsivo, privo di un vero significato, avrebbe la funzione di favorire la memorizzazione del segmento appena pronunciato, in vista della prosecuzione del discorso. Si veda J.-M. Barberis, *Un emploi déictique propre à l'oral : le 'là' de clôture*, in M.-A. Morel - L. Danon-Boileau (éds.), *La Deixis : colloque en Sorbonne, 8-9 juin 1990*, PUF, Paris 1992, pp. 567-578.

⁴ L. Mauvignier, *Loin d'eux*, Les Éditions de Minuit, Paris 1999 (trad. A. Bramati, *Lontano da loro*, Zandonai, Rovereto 2009).

⁵ L. Mauvignier, *Apprendre à finir*, Les Éditions de Minuit, Paris 2000 (trad. A. Bramati, *La camera bianca*, Zandonai, Rovereto 2008).

⁶ L. Mauvignier, *Tout mon amour*, Les Éditions de Minuit, Paris 2012, pp. 40-41 [in questo volume, pp. 58-60], pp. 110-112 [pp. 152-154].

⁷ Ivi, pp. 59-61 [pp. 84-86], pp. 99-101 [pp. 138-140].

⁸ Ivi, pp. 48-49 [p. 70], pp. 81-85 [pp. 112-116].

⁹ Sulle ripetizioni lessicali e le 'fratture sintattico-semantiche' nei primi due romanzi di Mauvignier, mi permetto di rimandare a due miei studi: *Les répétitions entre lexique, grammaire et stylistique. La traduction en italien d'« Apprendre à finir » de Laurent Mauvignier*, « Septet, Des mots aux actes », 5 (2013),

tanto ossessiva quanto spezzata, caratterizza la seconda pièce, *Une légère blessure* (2016), il monologo di una donna sui quarant'anni che, nel salotto di casa sua, apparecchia la tavola perché ha ospiti a cena. A differenza dei primi due romanzi, dove la voce dei personaggi non ha un destinatario ben definito (al punto che i monologhi potrebbero anche essere considerati come un esempio di 'parola pensata'), in questa pièce la donna si rivolge alla sua domestica, una giovane straniera che non capisce il francese: un destinatario muto, quindi, con una funzione non lontana da quella di uno psicoanalista. E come nei monologhi di *Tout mon amour* anche qui la voce del personaggio, ancora più frammentata da pause e riprese, è fondata in modo ossessivo sulla figura della ripetizione e sulle sue varianti (poliptoti e derivazioni).

La traduzione che viene qui proposta può essere considerata una 'traduzione della lettera' nel senso bermaniano, in quanto cerca di riprodurre, per quanto possibile, le scelte lessicali e sintattiche del testo di partenza. Trattandosi, tuttavia, di due testi teatrali concepiti per essere recitati sul palcoscenico, la traduzione tiene anche conto delle esigenze pragmatiche imposte dall'uso della lingua italiana: le scelte traduttive tendono quindi a trovare un equilibrio tra la riproduzione dello stile di Mauvignier (con particolare attenzione alle figure della ripetizione e alle fratture semantico-sintattiche della frase) e la creazione di un parlato che possa risultare verosimile per un pubblico italiano. In questo lavoro sulla lingua d'arrivo, che ha riguardato non solo alcune scelte lessico-sintattiche ma anche e soprattutto la resa melodico-ritmica del testo italiano, un ruolo fondamentale ha avuto Giuliano Geri,¹⁰ che ringrazio per l'attenta revisione della tradu-

pp. 495-513; *Les ruptures syntaxiques et sémantiques dans les deux premiers romans de Laurent Mauvignier. Analyse linguistique et problèmes de traduction*, in J. Dürrenmatt - C. Narjoux (éds.), *La langue de Laurent Mauvignier. « Une langue qui court »*, Éditions Universitaires de Dijon, Dijon 2012, pp. 201-216.

¹⁰ A Giuliano Geri, quando era direttore editoriale di Zandonai, si deve la scelta di pubblicare in italiano i primi due romanzi di Mauvignier, usciti rispettivamente con i titoli *Lontano da loro* (2009) e *La camera bianca* (2008).

zione. Oltre che dal lavoro di revisione di un redattore professionista – ruolo spesso dimenticato negli studi sulle traduzioni –, la qualità del testo finale dipende anche dalla possibilità di discutere con specialisti madrelingua i problemi posti dal testo originale. Un particolare ringraziamento va, quindi, a Michel Bertrand, Jean-Paul Dufiet e Nathalie Lemaire, con cui ho potuto discutere alcuni problemi linguistici e interpretativi posti dalle due pièces di Mauvignier. Delle scelte finali sono naturalmente l'unico responsabile.